



7 GIORNI DI INCHIOSTRO

***Anni '50: storie di vita e di insegnamento
delle maestre rurali nel narnese***

CARLA ARCONTE^a, SILVIA IMPERI^b

^a Società Italiana delle Storiche

^b Drammaturga



Luoghi:

1 - Scuola di San Liberato

Pluriclasse: Domenico (10 anni), Luigina (7 anni), Maria Teresa (10 anni), Quintilia (9 anni), Valentino (8 anni), Anna Rita (8 anni) e Ugo (10 anni) sorella e fratello.

Maestre: Donatilde F., maestra che viene dalla città, Iole L., maestra di campagna da sempre.

2 - Scuola di Capitone

Classe: Elfia (8 anni), Sabatino (8 anni), Gino (10 anni), Lilia (9 anni), Irma (9 anni).

Maestra: Luigia F.

Altre persone sulla scena di Capitone: Rosa madre di Irma; adolescenti, Maria Pia (17 anni), Angela (18 anni), Caterina (17 anni), Guglielma (16 anni).

3 - Scuola di Vigne

Classe: Elvira (7 anni), Cesarina (8 anni), Ennio (8 anni), Lina (7 anni), Onorina (8 anni)

Maestra: Gabriella D.

Altre persone sulla scena di Vigne: Clelia, bottegante; Levatrice condotta; Carla, donna incinta.

La scelta dei nomi discende, nel rispetto della riservatezza, dai documenti citati in Le insegnanti e le scuole rurali del Narnese (1911-1958), di Sara Massarini. La trama e i personaggi sono stati liberamente creati dalle autrici, in accordo con i risultati della ricerca storica. I bambini, le bambine e le persone del popolo parlano prevalentemente in dialetto. Si è usato il segno ‘ per le parole troncate.

Scena prima

(Scuola di San Liberato: aula interna, un braciere al centro e tutta la classe intorno, la maestra Iole in piedi).

Maestra: Quando l'uovo suda vuol dire che è pronto.

Valentino: Ma è pronto per cosa?

Maestra: È pronto, è pronto goccia goccia non vedete?

Maria Teresa: Pronto per essere mangiato?

Luigina: Ma uno per tutti non basta.

Maestra: Infatti è per me. Che avete fatto domenica? Vi siete ricordati dei compiti che vi ho dato?

Domenico: E voi maestra? Siete tornata in città?

Maestra: La domanda l'ho fatta io, non avete scritto nulla sul quaderno? *(Anna Rita e Ugo ridono)*

Maestra: Voi avete qualche cosa da raccontare?

Ugo: Eh! Maestra noi c'abbiamo il racconto.

Maestra: Vuoi farmelo tu Anna Rita che non parli mai? sei sempre così timida.

Ugo: Maestra falla prova' con n'altra cosa perché qua bisogna esse' come chi sa fa' le battute.

Valentino: Comici vuoi dire?

Ugo: Bravo.

Quintilia: Niente maestra! "sacco voto non se regge su" *(ridono tutti e tutte coprendosi la bocca)*

Valentino: Comici come Quintilia nostra. *(ancora risate)*

Maestra: Allora racconta.

Ugo: Nonna ha fatto la passata insieme a noi e avemo messo i barattoli sopra il forno spento.

Maestra: Insomma non li avete bolliti.

Ugo: Noi non lo famo li lasciamo là tutta la notte solo che il giorno dopo... *(ride)*

Maestra: Raccontaci.

Ugo: L'avemo portati di sotto in cantina ma dopo un'oretta avemo sentito un rumore come uno schioppo.

Domenico: No, un botto grande come la guerra!

Luigina: Macché, mica era un racconto divertente sennò.

Ugo: Subito dopo 'n altro schioppo, insomma zio è dovuto scenne' in cantina col fucile a spara' ai barattoli che stavano esplodendo uno dopo l'altro.

Maestra: Mamma mia che spavento che sarà successo?

Maria Teresa: Erano acidi.

Maestra: Bravissima Maria Teresa, avete usato pomodori troppo acidi.

Domenico: È stato divertentissimo ma tanto spreco.

Valentino: Dallo spavento lu criame, tutto il giorno a cac... *(la maestra lo guarda, redarguendolo)*

Maestra: Gli animali...

Valentino: ...A fare la cacca. *(tutta la classe ride)*

Luigina: Te l'immagini le vacche.

Valentino: Perché le pecore con uno che ti spara sotto.

Ugo: Io l'avevo detto.

Quintilia: "Tantu tronò che piovve tanto se ne parlò che accadde".

Maestra: Che sarebbe la nostra vita senza i detti di Quintilia.

Maria Teresa: 'Na tribolazione.

Quintilia: "Chi gode 'na vorda non tribula sempre". (*tutta la classe ride tranne Luigina*)

Domenico: Vole di' che basta un giorno che stai contento, vole di che non hai tribolato sempre.

Maestra: Non a caso si chiama saggezza popolare; allora dividiamoci appena fatto l'appello; le creature di prima iniziano con il disegno dell'uva e scrivono sotto U, V, A, maiuscole e u, v, a, minuscole e quelli di quinta provano a spremere gli acini così capiamo di più della vendemmia che è periodo. Poi lo scriviamo sul quaderno e facciamo un po' di calcoli, così ripassiamo le tabelline. Quintilia, dicci cosa dobbiamo fare.

Quintilia: A posto del tino, noi abbiamo 'sto buzzu¹ in legno che l'avemo bagnato du' giorni fa così il legno si imbotta² e il vino non esce fori.

Maestra: Oggi riusciamo a fare il vino Maria Teresa?

Ugo: Perché lo chiedete sempre alle femmine che semo noi che lo sapemo fa'?

Maestra: È proprio per questo che lo chiedo a loro, di solito questo è un lavoro da uomini quindi voi con i nonni lo fate, sono le nostre piccole donnine che devono aver capito. Oggi quindi versiamo l'uva dentro e pigiamo poi?

Ugo: "Acina acina si fece la macina".

Maestra: Poi, Quintilia?

Quintilia: Poi aspettamo du' settimane.

Domenico: E sì, fosse così semplice. Ci vole più cura.

Ugo: Mo' te rispondo io. Quintilia a modo tuo. "U boe pioto porta a casa l'aratu altrimenti gnente".

Luigina: Che?

Quintilia: Le persone che lavorano lentamente ma con regolarità portano a casa il lavoro ben fatto.

Maestra: Brava Quintilia mia. Quindi?

¹ Contenitore.

² Gonfia.

Quintilia: Poi lo dovemo copri' con un panno pe' du' giorni e poi ce mettemo sopra un coperchio di legno che tiene meglio insieme vinaccia e mosto, poi rimettemo sopra il panno e aspettamo du' settimane.

Domenico: Maestra ma l'appello stamattina gniente? *(la classe ride, solo Luigina ride dolcemente)*

Maestra: Luigina Barcone.

Luigina: presente.

Maestra: Accettoni Domenico.

Domenico: presente.

Maestra: Cipriani Maria Teresa.

Maria Teresa: presente.

Maestra: Crociani Quintilia.

Quintilia: presente.

Maestra: Brava Quintilia, sempre troppo silenziosa e Valentino Rotini.

Valentino: presente.

Maestra: Anna Rita Secondi... Dillo presente.

Anna Rita: presente. *(con voce dimessa)*

Maestra: Pensa quando la userai tutta quella tua bella voce quanto sar  bello. Ugo Secondi.

Ugo: Guardi se c'  lei io ce so' sempre che mamma da sola non la mannerebbe.

Maestra: Perch    una femminuccia.

Ugo: No perch  se perde. Li sparaci³ li trova le strade no.

Maestra: Magari   un problema anche di luce, alla stessa ora del mattino d'estate la luce  ?

Maria Teresa: Pi  alta.

Maestra: Pi  chiara.   gi  alto?

Maria Teresa: Il sole.

Domenico: Ma il sole non   pi  basso, pi  vicino alla terra?

Maestra: Meglio dire cambia l'inclinazione e i raggi... non vi ricordate quando abbiamo fatto il disegno della rivoluzione terrestre, il sole e l'ellissi e l'inclinazione dell'asse terrestre, con la spiegazione delle stagioni, ce l'avete ancora sul quaderno... Altri dubbi?

Luigina: *(Luigina alza la mano)* Ma perch  l'ovo suda?

Valentino: Annamo bene essa   rimasta all'ovo! *(risate)*

Maestra: Perch  vicino al fuoco ha caldo come te al sole. *(risate)*

Valentino: Che pacenza!

³ Asparagi.

Quintilia: “Nun te lamenti de ‘o brodu grassu”.

Scena seconda

(Dall'altra parte del palco in uno spazio frontale a quello precedente e verticale, che simboleggia la strada, si rappresenta l'uscita dalla scuola di Capitone. Sono presenti in scena: Luigia, Elfina, Sabatino, Gino, Lilia in gruppo, un po' scostate Angela e Maria Pia).

Sabatino: Ho finito lu carretto Gino, scennemo giù fino allo Scalo, io faccio Nuvolari tu fai Ascari.

Gino: No oggi devo torna' prima, me mannano a para' le pecore.

Sabatino: Tu e la tua Amorosina, non è che te poi arricchi co 'na pecora.

Gino: Sabati' non fa' il cretino, magna solo da me, Amorosina non s' attacca e me tocca a me daje da magna', l'allatto io, da sola non gliela fa.

Sabatino: Bee bee... la pecorella, tanto poi la squarti.

Gino: Intanto la faccio campa'. Giocamo oggi pomeriggio, dai!

Sabatino: Porti le biglie?

Gino: Mo' vedo o le biglie o la spada.

Elfina: Posso gioca' anch'io?

Gino: Che sei nato maschio?

Elfina: No.

Gino: E allora niente spada.

Maria Pia: Alla veglia questa settimana iniziamo l'imbottita?

Angela: Sì.

Maria Pia: Anzi, hanno già tosato le pecore per la lana?

Angela: Certo, semo avanti.

Maria Pia: E ndo' sete arrivate?

Angela: Avemo allentato un po' la lana e l'avemo lavata con la soda mo' se deve asciuga' du giorni, ce li mette tutti co 'sta umidità anche se la mettemo avanti ai forni.

Maria Pia: Aspettamo e il vestito?

Angela: Mamma mi fa il tajè⁴, con la stoffa del suo cappotto vecchio rivortato.

Maria Pia: Guarda che ave' 'na madre che cuce come la tua è un dono ti fa sembra' 'na vera signora.

⁴ Tailleur.

Angela: Ma guarda che fra un po' io sarò signora per davvero! Me sposo.

Maria Pia: E la luna di miele la fai?

Angela: Macché sarò 'na signora senza denari, ma però una signora, sposata.

Maria Pia: Quindi che fai?

Angela: Annamo a piedi fino a Itieli, poi famo un gran banchetto: antipasto, du' primi, galantina, contorno, arrosto misto, zuppa inglese. Festeggiamo nella villa del padronale.

Maria Pia: Jè pagate chiccosa?

Angela: Sì, credo.

Maria Pia: Le bomboniere le date anche a esso?

Angela: Ma io non vorrei, avrebbe dovuto fa' il signore e non chiede un corrispettivo, tu lo sai come la penso, è un lumino.

Angela e Maria (*insieme*): I confetti non so fatti pe' li somari! (*entrambe ridono*)

Maria Pia: Elfina!

Angela: Perché non la lasci torna' da sola?

Maria Pia: Torna sempre da sola, oggi m'aiuta a porta' la roba c'ho preso alla bottega da Franca, che me devo carica' sempre io le ceste?

Angela: Ma t'aiuto io.

Maria Pia: Guarda che ce n'è pe' tutti! Elfina.

Sabatino: Oh ti chiamano va' un po' là. Chiodo! Maestra guardate qua chi tengo al guinzaglio? Un' ape legnaiola.

Gino: Si chiama Elefante volante.

Lilia: Che schifo.

Sabatino: Macché è un apacchione non lo vedi?

Gino: Mi' zio che è di Casigliano lo chiama elefante volante. (*risate*)

Elfina: Che schifo!

Lilia: Come no, non ce tieni al cane tuo e ce tieni all'apacchione.

Gino: Ricordati, il cane lo teni con l'amore, l'ape legnaiola solo col laccio.

Lilia: Vai a casa, vai! (*si volta e*) ciao maestra!

(*La maestra Luigia chiama Sabatino, mentre gli altri escono*)

Maestra: Sabatino aspetta, ma ancora con quei capelli! Ormai sembri una femminuccia, ma quando te li tagliano? (*Sabatino abbassa la testa un po' seccato e borbotta*)

Sabatino: Il barbiere se n'è annato e mi padre non c'ha mai tempo...

Maestra: Almeno mettiti un berretto, così sembrerai l'ometto che sei.

(*Sabatino s'infilà il berretto e scappa via*)

Scena terza

(In un'altra zona del palco vi è un tavolo con stoffe, prodotti alimentari e vari: la bottega di Vigne. Sono presenti in scena Clelia la bottegaia, la Levatrice e Carla, una donna incinta).

Clelia: Fija mia, te dico che m'è rimasto l'olio del mulino Erolì, che credimi è una rarità per quanto è bono! e tu compralo, sta un po' meno, fra poco arriva quello novo, te lo poi permette'.

Lev: Certo perché chissà noi levatrici quanto prendiamo! Questo mese è stato difficile tira' fori anche 5 lire pe' la pagella figurati, spendo tutto in viaggi. Finché sarò una levatrice condotta, a volte i mezzi mi tocca prenderli e poi non si sa quando il Comune rimborsa...

Clelia: Fa vedè che bella pagella: religione, ortografia, canto, disegno e bella scrittura, aritmetica e contabilità, lettura, ha tanti 8, due 6. Guarda lavori donneschi, è brava tu fija.

Lev: Sia il maschio che la femmina, più so' autonomi in casa più so' autonomi da me, più è pratico.

Clelia: Tu sei proprio una donna 'modernissima'. O mamma, Giulio ha preso insufficiente in religione?

Lev: Non me ne parla' c'ha il nonno anarchico e anticlericale. Si rifiuta di di' le preghiere la mattina, ma te pare! E il padre mica lo sgrida so' solo io.

Clelia: Ma tu a messa ce vai?

Lev: Sì, ma mica mi so' potuta sposa' in chiesa, è proprio vero, sposi un omo sposi la famiglia.

Clelia: Lascia fare io c'ho la socera allettata, secondo te chi se ne occupa? E c'ho pure la bottega, ma chi ce pensa!?



Lev: Già.

Clelia: Ma me la togli 'na curiosità? Me lo dici perché veni da me a compra' che di commercianti a Narni ce ne so' tante.

Lev: Perché tu c'hai i prodotti migliori e poi nessuna è simpatica come te. In fondo io sto sempre in giro.

Clelia: Ma al Brefotrofio ce lavori?

Lev: Ma sì certo! Ormai che si partorisce dentro, è molto meglio, il reparto maternità interno ha salvato tante vite di mamme e creature e anche le levatrici, anzi oggi ci chiamano ostetriche, si lavora meglio...

(Un suono di trombetta)

Stracciarolo: Donne donne, arriva lo stracciarolo, me fermo poco...venite compro e venno, stracci boni stracci belli...volete cambià le padelle? ve servono nastri, elastici, stoffe, lana? ciò tutto ... posso fa' anche a scambio... scarpe quasi nove. Donne donne venite mo' ...che m'aspettano anche giù allo Scalo, fino a Terni... me ne vado ...me ne vadooo!

Clelia: Eccolo è arrivato Menevado, è venerdì... va da lui, con le pelli di coniglio e le penne asciugate che m'hai portato l'altro giorno ce poi prenne la bambola per tu fija... quelle confezionate noi non le tenemo, se vennono poco...qui le bambole se le fanno ancora co' li stracci, da sole.

Lev: Quindi?

Clelia: Quindi vai dall'ambulante con gli stracci, tanto da me trovi pentole e bicchieri ma ce l'hai no? non è che ve li tirate a casa...

Lev: Per fortuna no. Avere un lavoro mio, e un po' di lire tutte mie, m'ha permesso di scegliere il marito non so' dovuta sta a sentì quelli di casa e magari passa' dalla padella alla brace.

Clelia: Come tante.

Lev: Ma va, che Antonio è un brav'omo.

Clelia: È sì, via questo sì.

Lev: Te lo meritavi un brav'omo.

Clelia: come se dice: chi se somijia se pija!

Lev: Dimenticavo proprio la cosa più importante: il francobollo. L'ho scritta poi!

Clelia: Dai, leggila!

Lev: Ill.mo Signor Provveditore agli studi, i sottoscritti genitori si degnano di rivolgere alla bontà e alla paterna compassione della S. V. Ill.ma le loro ansie allo scopo di poter ottenere il trasferimento dalla scuola elementare di Monticello a quella di Santa Lucia che giace al

centro geometrico fra Narni e Miriano, distano rispettivamente 2 km. 43 alunni non possono fare lezione nella camera attigua alla cucina perché non li contiene, la stanza grande non ha il focolare e la camera da letto non è soffittata. Mia figlia si alza con il mal di gola e capisce che poi non si migliora visto che i bagni sono all'aperto. Che dici?

Clelia: Dico che ogni scuola ha le sue e le maestre so' quelle che scrivono di solito...

Lev: Sì ma mica possono fa' sempre tutto da sole e poi questa non scrive gli fa paura scrivere, è finita a Monticello, figurati chi glielo fa fa'; non è come qua a Vigne...

Clelia: Ho sentito che domani vai a scuola, qua a Vigne.

Lev: Sì per la campagna anti TBC, sì.

Clelia: faranno storie per paga' i francobolli?

Lev: Il Comune m'ha mandato a me come inviato della sanità perché so' più preparata sulle questioni di salute e igiene della maestra. In realtà non è così, le maestre ormai so' tutte diplomate. Io e le maestre abbiamo solo gli oneri in Comune, ma non gli onori.

Clelia: Che voi di?

Lev: Siamo pubblici ufficiali tutt'e due, anche se donne, per le responsabilità siamo adatte, per le decisioni no, c'è ancora chi ci guarda male, le donne non contano.

Clelia: Ma sì che votiamo.

Lev: Sì dal '46, da pochi anni, ma quante donne stanno là al Governo o su al Comune... c'hai mai pensato?

(Entra Carla)

Lev: Carla, come stai?

Carla: U fiju *(si tocca la pancia)*... sta benone secondo me.

Lev: Sei sicura che poi continuà a anna' a scuola, fatichi molto.

Carla: So' abituata a lavora', poi sarà mejo che fa' la pranzarola⁵ su e giù da Narni allo Scalo..., che mica sempre c'avanza chiccosa per noi.

Lev: La bidella qua non è più semplice, arrivano da lontano, chissà con quanto fango sotto le scarpe!

Carla: Ieri è arrivato uno tutto ngrufatu⁶; gli ho detto che c'hai? Me fa: sto jannzaccheratu⁷, aveva preso tutte le pescolle⁸. Ma che je voi di'?

Lev: Allora domani ci vediamo?

⁵ La pranzarola è la donna che per pochissimi soldi porta il pranzo agli operai nelle fabbriche di Narni Scalo, quando ancora non c'erano le mense.

⁶ Eccitato.

⁷ Infangato.

⁸ Pozzanghere.

Carla: Venite alla scola a Vigne?

Clelia: Si fa la campagna anti TBC.

Lev: Sì così ripeteremo come viene la tubercolosi e le regole d'igiene.

Carla: Meno male sai quanti so' finiti già alla colonia di Piediluco?

Clelia: Non me ce fa' pensa'.

Lev: Domani lo vedo.

Clelia: Sei venuta anche per cumpra' o solo pe fa du frappe⁹?

Carla: Franco non t'ha lasciato i vimini per i cesti?

Clelia: Pure i cesti voi fa' quest'anno? Ma 'ndove lo trovi il tempo?

Carla: Tutto fa guadagno. Te li porto appena l'ho fatti.

Clelia: È mejo che li porti a quella de Narni che 'gni tanto ci capitano qualcuno de città, qua a Vigne ce l'avemo.

Carla: Grazie Clelia, se non c'eri tu, qui a Vigne...qui almeno ce s'encontra, se fanno du' parole.

(Carla esce)

Clelia: Chissà come fa a laora' con 7 figli a casa, il marito sta sempre giù alla Lineoleum, porta la prupina¹⁰, ma poi è uno che s'appiccica e sbaccaja¹¹.

Lev: Contadini o operai chi fa una vita migliore da 'ste parti?

Clelia: I maestri.

Lev: Mah, li pagano meno dell'operai sai?

Clelia: Davvero?

Lev: Davvero.

Clelia: Però almeno lo fanno per passione.

Lev: Sì, la passione non porta minestra in tavola.

Clelia: Ma tu figurati, se non è passione la tua!

Lev: Vero, c'arvedemo.

Clelia: Bona lezione per domani!

Scena quarta

⁹ Chiacchiere.

¹⁰ Salario.

¹¹ Grida.

(Si illumina nuovamente la zona dell'aula, si ripresenta la situazione del primo quadro, il gruppo di San Liberato: la classe seduta, la maestra Iole in piedi e Domenico accasciato sul banco che dorme).

Maestra: Bene l'appello lo abbiamo fatto.

Valentino: Domenico dorme signora maestra.

Maestra: Sì lo vedo! Niente zabaglione stamattina.

Valentino: No, può darsi invece che gli hanno messo il marsala nell'ovo. Lì per lì te sveji ma poi te strascini.

Maestra: Davvero queste colazioni non riuscite a farle?

Valentino: E come si fa, noi per veni' ce svejamo alle cinque, lo so perché è ancora notte, se vedono le stelle!

Luigina: Papà, che fa il contadino, magna alle otto con nonno: patate, lenticchie, cicerchia.

Ugo: E poi il brutto è che nemmeno a pranzo se magna un granché: pane, olive secche, fichi secchi, fortuna i manfricoli¹² la sera.

Maria Teresa: Boni, non li nomina' che c'ho fame adesso.

Valentino: Io so' fortunato che c'ho i fratellini più piccoli, mamma va allo stabbio la sera e prende il latte appena munto e quann'è bollito e raffreddato, sopra c'è la panna. 'Sto periodo me ne lasciano un po', con l'altra ci fanno il burro ma un pochino la mattina me la fanno magna'.

Maestra: Come lo fate il burro?

Valentino: Se mette la panna in una bottiglia in un posto fresco e se sbatte forte per fa' uscire le palline di burro.

(Entra una seconda maestra, Donatilde F.)

Maestra Donatilde: Buongiorno, piacere Donatilde F., sono qua per la terza e quarta classe.

Maestra Iole: Non ci credo la mia lettera è stata ascoltata!

Maestra Donatilde: A volte capita, da non crederci.

Maestra Iole: Sono così felice di avere una collega. Puoi alloggiare con me. Avevo proprio voglia di non stare più sola. Vivo al piano di sopra.

Maestra Donatilde: No vengo da Narni.

Maestra Iole: Narni San Liberato è un viaggio ogni mattina.

Maestra Donatilde: Sì, lo so, sono venuta in paese per mia madre, io già lavoravo.

¹² Pasta fresca fatta con farina e acqua, condita col sugo di pomodoro,

Maestra Iole: Ah, capisco. Fai come credi meglio per te. Bene. Bambini di quarta e quinta vi presento la vostra nuova maestra.

Valentino: Ma che te ne vai? scusa, ve ne annate signora maestra?

Maestra Iole: No, ma siete talmente tanti che ci dividiamo le quarte e le quinte con...

Maestra Donatilde: ...Donatilde.

Maestra Iole: Prima seconda e terza con me, così sarà più facile garantirvi più istruzione!

Valentino: Istruzione dici? Pe' carità è bello sta' qua ma non è che io continuo a studia' me lo dice sempre mi' padre, noi dovemo laorà ai campi.

Maestra Iole: Tu pensa a finire bene la quinta classe e a superare gli esami, poi si vede. Quintilia che hai?

Quintilia: Niente.

Maestra Iole: Allora perché piangi.

Valentino: Le mancherà! facile no?

Maestra Donatilde: Ma sono rotte le stufe?

Maestra Iole: Le stufe? Si vede che vieni dalla città. Tesoro non credo che starete in un altro stabile, almeno per adesso, nella lettera ho specificato che la casa non poteva contenere entrambe le classi perché non vi sono altre stufe, ma di altri stabili messi a disposizione da qualche proprietario non se n'è sentito parlare, tu sai qualche cosa?

Maestra Donatilde: No.

Maestra Iole: Quindi amore mio andate semplicemente nell'altra stanza, ma domani così vediamo di dividerci i riscaldamenti o fare due ore e due ore perché due stufe non ci sono.

Maestra Donatilde: Ma i bambini non dovrebbero essere di più?

Maestra Iole: La senti la temperatura? qua si ammalano di inverno.

Quintilia: Posso andare al cesso?

Maestra Iole: Piove. Tieni usa questa per coprirti (*le mette il suo scialle intorno alle spalle*) e corri più che puoi per rientrare.

(La Maestra Donatilde guarda tutto esterrefatta)

Maestra Iole: Vedi, la stalla cioè le latrine sono un po' lontane. Quando piove le famiglie ci pensano di più a mandarli, se gli ritornano ammalati è un problema.

Anna Rita: Noi facciamo presto. La febbre se cura con acqua e aceto sulla fronte, oppure si strofinano le gambe con l'aceto. Invece nonna se c'ho la bronchite riscalda i mattoni vicino al focolare oppure la cenere e me li mette sul petto.

Maestra Iole: Una vera dottoressa.

Quintilia: Parla solo di rimedi e aspetta le feste.

Anna Rita: Voglio fare la dottoressa e la signora, quindi fare del bene e fare le feste.

Maestra Donatilde: Come no? Proprio il destino che vi aspetta.



Maestra Iole: Per oggi puoi assistere alla lezione così ti dico dove siamo arrivati se ti va, poi ti faccio vedere quel poco che abbiamo qui. Sai mancano tante cose, le tende alle finestre, ci sono vetri rotti e pericolanti, il soffitto da riparare, finestre da verniciare, tubatura della stufa da riparare per non dire del materiale didattico: un mappamondo, pesi e misure e una radio funzionante. Abbiamo però una bibliotechina scolastica, 106 libri, di cui 60 in buono stato, 40 in stato mediocre e 6 in cattivo stato.

Maestra Donatilde: E sia!

Maestra Iole: Oggi abbiamo chiesto se la neve si scioglie prima fuori o dentro una sciarpa di lana. Lo sapete?

Valentino: Dentro.

Maestra Iole: No, perché la lana è un cattivo conduttore, quando nevicherà faremo questo piccolo esperimento, intanto ora scriviamo per bene sul quaderno.

Anna Rita: Io della neve so solo una cosa: “sotto la neve ‘o pane”.

Maestra Donatilde: Eh?

Maestra Iole: Se nevicata e fa freddo la terra è più fertile, sicura di essere di qui?

Maestra Donatilde: Ho studiato alle magistrali di Terni, papà si è trasferito quando è entrato in acciaieria, ora che ha finito di lavorare sono tornati qui. Se restavamo in campagna, avrei fatto le scuole a Amelia, mica mi mandavano a scuola fino a Terni con l'autobus degli operai, sai le chiacchiere.

Maestra Iole: Ora si spiega tutto. Usciamo dai!

Scena quinta

(La stessa scena si anima di altri bambini e bambine, siamo nella scuola di Vigne, con la maestra Gabriella).

Carla: Prego entrate pure!

Maestra: Bene ora dopo la pausa a metà mattinata, sono felice di presentarvi la levatrice condotta lei è famosa per...

Tutti: Far nascere i bambini.

Maestra: Bravissimi ma oggi è qui in un'altra veste, questa professionista così importante per le mamme e anche per i papà.

Lina: Che significa professionista?

Maestra: Esperta in un lavoro.

Ennio: Ma è vero che le donne quando fanno i bambini muggiscono come le vacche?

Lev: No, le donne gridano, per aiutarle gli diamo da mordere forte un legnetto e così non si sentono.

Elvira: Ma il dolore lo sentono.

Lev: Aivoja! se lo sentono, ma dura poco e poi... (*sottovoce rivolta alla maestra*) se prima hai goduto, mo' hai da soffrì.

Onorina: Alla cavalla ci so' volute tante ore.

Carla: Anche a mamma mia con il terzo fratello.

Maestra: Ma oggi lei non è qua per questo.

Lev: Quanti cartelloni che avete fatto!

Maestra: Spiegatele un po'.

Elvira: Qua intorno ci sono ancora le bombe che non so' esplose durante la guerra, quelle lanciate dagli alleati.

Maestra: Se trovate oggetti che non conoscete per strada...

Lina: Non lo tocchiamo e nemmeno ce buttamo un sasso sopra perché potrebbero esplodere.

Lev: Ma che bravi.

Lina: Questa è la campagna di sicurezza che vuole il ministero ci abbiamo fatto tanti e tanti cartelloni.

Lev: Vedo, vedo che bravi. Quanto materiale!!

Maestra. Ho comprato tutto io.

Lev: Il ministero non...

Maestra: Eh! giusto il ministero, la nostra è una vita tra ispettori generali e direttori didattici locali e non si sa chi è meglio. È difficile trovare qualcuno di sensato e noi spendiamo il tempo a scrivere scrivere scrivere al Comune per qualche sovvenzione, vedi abbiamo anche i salvadanai per le offerte, ma secondo voi queste famiglie come possono...

Lev: Certo!

Maestra: Comunque niente lamentele, iniziamo.

Lev: Noi oggi parleremo di una cosa che dovete stare molto attenti.

Cesarina: L'igiene personale, lavare le orecchie, tagliare le unghie, controllare che non ci sia rimasta la cacca sotto e non metterle mai in bocca.

Elvira: E poi le femminucce che portano le gonne devono sta' sempre con le gambe unite e composte anche quando se siedono pe' terra, con le gambe aperte ci stanno i maschi che ci stanno meglio sennò a noi se vede tutto, anche la 'natura', e non sta bene. (*Risate*)

Onorina: Ce dobbiamo puli' i denti con la salvia per sciacquare le gengive sennò i denti ce cadono, questo anche i maschi.

Lev: Le femminucce sanno tutto e i maschietti?

Lina: No.

Ennio: Tutto perché oggi semo de meno. Te do' quattro mella secche (*facendo segno di dare schiaffi*)

Lev: Stava scherzando non si alzano le mani, soprattutto con una bardascetta¹³.

Ennio: È beata voi, chissà dove vivete.

Maestra: Quante volte ti ho detto che imitare anzi scimmiettare le battute di papà sta male su un bimbo.

Ennio: Ma io son' omo.

Lev: E l'omo non alza le mani, nemmeno per scherzare. Dunque oggi parleremo di un fatto: quanti di voi bevono il latte munto direttamente dalla mucca ancora, senza bollitura? (*Una parte della classe alza la mano*).

Lev: Ecco, non è una buona abitudine, dobbiamo stare più attenti perché se anche non sappiamo come agisce il bacillo di Koch sappiamo però che quando le condizioni igieniche sono molto buone il bacillo fatica a svilupparsi, quindi ogni nostra abitudine anti igienica va eliminata per evitare la malattia.

Lina: Anche la poliomielite?

Lev: Sì anche quella, che pare che in America stanno studiando un vaccino...

La classe: Cos'è il vaccino?

Lev: Il vaccino è una preparazione che serve... che aiuta l'organismo, il nostro corpo, a difendersi dalle malattie. Aiuta la produzione di anticorpi protettivi e dà una resistenza specifica nei confronti di una determinata malattia infettiva. Insomma... come per il vaiolo... la difterite... (*breve pausa*) Oggi vi ho portato questi francobolli, che voi portate a casa e che hanno un piccolo costo. Quando li portate a casa raccontate anche alle mamme e ai papà quello che vi sto dicendo. Qua c'è scritto campagna a-n-t-i tu-ber-co-la-re.

Ennio: La tubercolosi ci fa rimpicciolire una gamba.

Maestra: No, la poliomielite fa rimpicciolire la gamba invece la tubercolosi fa ammalare i polmoni. Con la poliomielite si potrebbe rallentare lo sviluppo di un arto o interromperlo del tutto...

Lev: Allora vi lascio i francobolli e piano piano raccogliete 10 lire per ciascuno.

Ennio: Magari se li prende la maestra.

¹³ Ragazzina.

Lev: No, ma scherzi li date a lei ma poi lei li versa per la campagna.

Ennio: E chi ce lo dice che non ve li rubate?

Lev: Ma cosa dici?

Maestra: Non importa sono frasi che sentono a casa.

Lev: Ma lo sai la tua maestra che vita fa per insegnare a te, quante responsabilità, quanto sacrificio.

Ennio: La pagano per stare con me sennò non ci starebbe.

Lev: Ma che dici, lei vi prepara tanti esercizi di pomeriggio, corregge i compiti, quando sta a casa, non è vero?

Lina: Sì, è vero è tanto buona.

Lev: E mica la pagano per fare al meglio il suo lavoro, potrebbe farsi delle belle passeggiate e basta

Ennio: Sì, a Vigne!

Lev: Portale rispetto e basta che lei ci sta mettendo tutto il cuore e io che giro in tante scuole te lo assicuro.

Maestra: Grazie.

Lev: Ma che fai piangi?

Maestra: No, no è solo un poco di emozione.

Scena sesta

(Buio in quella parte del palco si accende una luce sulla estremità opposta ad illuminare la strada, il gruppo coinvolto in questa scena è quello di Capitone con la maestra Luigia).

Maestra: Che hai?

Luigina: Freddo.

Maestra: Dunque avete mangiato? Chi non ha mangiato nulla? E chi ha da mangiare qualche cosa che la può condividere?

Sabatino: Io c'ho pane e ventricina.

Maestra: Altri?

E: Io fichi secchi.

Gino: Anch'io.

Maria: Salsiccia io.

Maestra: Irma perché ieri non sei venuta?

Irma: Ho aiutato a fare la coppa signora maestra.

Maestra: Bello dopo ci racconti. Hai quella come merenda?

Irma: No maestra c'ho n'altra cosa...

Maestra: Che?

Luigina: Che ti vergogni?

Irma: Non ne ho tanta, non so se basta per tutti.

Luigina: Dì che la vuoi tutta per te, io lo so che è si sente l'odore.

Maestra: Che cos'è?

Irma: La mijaccia, il sanguinaccio co' i canditi.

Maestra: E che ti vergogni è prelibata.

Gino: E come mai ce l'hai? chi te l'ha portata?

Irma: No maestra ha ragione, zio me l'ha portata da Foligno, è arrivato ieri, è bello zio mio.

Sabatino: Maestra vi vuole accasare. (*Risate*)

Gino: Dipende maestra per voi ce vole un principe.

Irma: Invece zio è operaio ma è tanto bbonu.

Maestra: Ne sono sicura. Io intanto stamattina ho portato le noci.

Maria: Maestra tenemole per la settimana che oggi che è mercoledì avemo tutti la colazione ancora, da qui a sabato chissà? Tenemole qua tanto rimangono morbide che qua è umido e non se seccano.

Gino: E' no!

Elfia: Maestra grazie! Lei è sempre tanto brava.

Maestra: Forza tutti dentro!!!

(*I bambini e le bambine entrano nell'aula prima abitata dall'altro gruppo, nella parte destra del palco*).

Sabatino: Mae', è questo che è? (*Indica un secchio di plastica vicino alla cattedra*)

Maestra: Un secchio di plastica, gli fanno pubblicità anche alla TV, una novità. Senti com'è leggero (*solleva il secchio*) e resistente! L'ha inventata un grande chimico, si chiama Giulio Natta, lavora giù alla Polymer, ... la 'gommasintetica' quella fabbrica grande sulla strada per Terni. È stata una grande scoperta, e l'hanno subito messa in produzione... la chiamano "Moplen".

Sabatino: ah sì so' andato l'altra sera al bar con mi' padre, c'era la televisione accesa e se vedeva Carosello e c'era quel comico quello bravo che racconta le barzellette e diceva "Signora badi ben, che sia fatto di Mo-plen!" mica avevo capito... ma che è 'sto moplen...

Elfia: Eh sì... Bramieri, l'ho visto anch'io, pensavo che fosse una barzelletta.

Maestra: No ragazzi è una grande novità... col Moplen si possono fare tante cose leggere, impermeabili e resistenti, altro che il vetro e il coccio che si rompono facilmente. La prossima settimana inizieremo a studiare un po' di chimica.

Gino: Che è sta novità! (*si volta verso un compagno, sottovoce*) però certe volte è strana... come dice mi' madre...

Maestra: Vedrete vedrete, ora sedetevi e cominciamo... Guardate, ho portato le noci. Ne ho raccolte un buon cesto stamattina, sono partita presto presto.

Sabatino: Maestra ma siete partita da sola?

Maestra: Eh!

Gino: Senza fucile?

Maestra: Senza fucile.

Elfia: E a che ora sete partita?

Maestra: Alle cinque.

Sabatino: Maestra ma che bisogna dirvi tutto? alle cinque qua ce so' i cinghiali.

Lilia: E poi co' 'sta mollaccia c'era la marparata che pioveva stamattina. Quanno vede che i piccioni se bagnano le zampe nelle pescolle pò piove, fanno così, abbassano il calore nel corpo.

Maestra: Si dice la temperatura.

Lilia: Così se fa freddo non s'ammalano, mica so' sciapi.

Maestra: Ora facciamo l'appello ma ditemi, voi pure poco più tardi già siete in cammino per la scuola e mica venite con i fucili.

Lilia: Intanto noi venimo tutt'assieme e più tardi.

Irma: Io prima delle sei e mezza non scappo.

Maestra: Allora dei cinghiali delle cinque che ne sapete.

Elfia: Ma noi semo tutti sveji a quell'ora. Mamma appena il gallo canta mette la biocca e io allora vado a saluta' tutti i purcini, Gerardo, Clelide, Vittoria, Nora, Mariolina.

Maestra: Che vuol dire mette la biocca per te.

Elfia: Per me come per tutti lascia covare la gallina, je mette l'ova sotto.

Maestra: Ma poi non te li mangi quando crescono.

Elfia: Certo poi, quando crescono l'ammazzano.

Gino: Ma pure lei morirà, non è che per questo non ce deve ave' un nome.

Maestra: Giusto!

Sabatino: Il cappone è quello che fa la fine peggiore. Nonna leva le penne sotto la coda colle forbici, ci fa un taglio sotto il sedere, gli strappa i 'canarini'...

(Ridono, mentre un vicino di banco cerca per dispetto di togliere il berretto a Sabatino. Sabatino fa finta di niente e trattiene il berretto con uno scatto e continua a parlare).

Sabatino: ...e poi con l'ago ricuciva la ferita.

Gino: Mamma mia che dolore.

Sabatino: Poi ci disinfetta con olio e cenere.

Irma: Ma perché questa tortura?

Elfia: Lo sanno tutti quanno i contadini non c'hanno più le biocche devono cova' i capponi.

Gino: Ma siccome i capponi so' maschi di origine li fanno inciuccà.

Sabatino: Gli fanno magnà pane e vino e poi quanno esso è andato je mettono sotto le ali tutti i purcini dell'ultima biocca e a essa ce mettono al posto d'essi l'ova.

Gino: Il cappone se risveja e pensa che so' tutti fiji sui li alleva con amore.

Sabatino: Anche se in realtà non lo sarebbero.

Maestra: Non lo sono. Se fossero i figli suoi sarebbe naturale ma invece non lo sono è così la frase.

Gino: Niente Sabatino c'ha la memoria dei capponi che il giorno dopo se so' dimenticati del giorno prima.

Sabatino: Ma questo è niente, a Natale nonna sempre va nel pollaio, acchiappa il cappone per il collo e l'ammazza per cucinallo co' i tagliolini in brodo.

Gino: Eh sì a Natale se fanno cose bone e se magna bene! Le bambine lo sanno, lo fanno anch'esse.

Irma: Non è vero, noi non tiramo il collo ai capponi, so' troppo forti, al massimo pulimo i polli, o i conigli ma non è che per questo non c'ho dato un nome a Clarissa, la mia coniglia preferita. È mamma che non c'arpenza ai nomi, io sì, anche dei purcini, anche dopo un minuto che gliel'avemo dati. Io me c'affeziono.

Gino: Maestra, oh ecco mi stavo dimenticando. Per voi. *(Consegna una lettera alla maestra).*

Sabatino: Noi lo possiamo sapere?

Maestra: I vostri genitori chiedono di poter anticipare di almeno mezz'ora l'orario delle lezioni che attualmente iniziano alle 8.30. Dice che tale richiesta è motivata perché tutti i bambini si rendono utili nei lavori agricoli, in particolare nel pascolo che si effettua nelle ore più calde.

(Tutta la classe dice no).

Maestra: Quindi per capirci per voi sarebbe peggio.

Gino: Io già devo anna' a mette' il fieno alle vacche la mattina appena sveglio, così dovrò laora' due volte, prima e dopo.

Maestra: Ma voi lo fate già?

Gino: Sì ma più tardi, almeno pranzamo a casa così, sennò ce tocca magna' al campo.

Maestra: Allora facciamo così, siamo in democrazia quindi?

(Silenzio).

Maestra: Servono le opinioni di tutti. Fai presente al tuo papà che firma questa lettera che deve raccogliere le firme di chi vuole questo cambiamento.

(Breve sospensione).

Maestra: Lilia cosa fai con i polli?!

Lilia: Sono tornati stanno di là.

Maestra: Non ci credo questa storia delle galline deve finire! Ora la più grande vi insegna la pasquarella¹⁴ così per la befana la sapete. Io vado a riportare la gallina. Cose da pazzi.

Lilia: Maestra l'ho chiamata Italia, sai per ricordarmi di quando c'hai raccontato di Mazzini e Garibaldi.

Maestra: Tesoro non puoi dare un nome anche a loro, dobbiamo scegliere qua o voi o i polli!

La classe: I polli!!

Scena settima

(Buio, la scena illuminata è quella della strada in una zona più avanzata del palco. Il gruppo è quello di San Liberato con entrambe le maestre).

Maestra Iole: Oggi il sole è proprio benedetto! Sei sicura di non volerti fermare? Guarda che anche se devi tornare a Narni puoi spezzare la settimana e non mi devi niente, condividiamo la spesa per il cibo, nient'altro.

Maestra Donatilde: No grazie, sto dai miei.

Maestra Iole: La mattina da Narni è veramente un viaggio.

Maestra Donatilde: Macché! Arrivo fino allo Scalo, prendo l'autobus degli operai dello stabilimento di Nera Montoro e poi a piedi.

Maestra Iole: Io vivo sopra all'aula.

¹⁴ La pasquarella è un canto che viene eseguito nella notte fra il 5 e il 6 gennaio, annuncia la nascita di Gesù e augura buona sorte per l'anno venturo. Deriva dal significato di pasqua intesa come annunciazione della buona novella.

Maestra Donatilde: A me non pesa. Ho chiesto il trasferimento da Terni a Narni per stare con mamma e poi non saranno più chilometri di quelli che fanno questi bambini.

Maestra Iole: Loro ne fanno anche 2 o 3 di chilometri. A lui la mamma da' sempre il marsala la mattina perché pensa che fa sangue, già l'alcol contro il freddo è una mano santa! (*ironica*), capisci che ignoranza.

Maestra Donatilde: Infatti si addormenta a metà mattinata.

Maestra Iole: Maria Teresa che c'è?

Maria Teresa: Non mi fanno mai giocare.

Maestra Iole: Ma ci sai giocare?

Maria Teresa: Si è a battere con le monetine. Si battono sul muro in due, tre o quattro cillitti¹⁵, chi s'avvicina più vince. Poi se deve batte con un sasso sopra e poi uno dice testa o croce quello è. Lo fanno sempre Quintilia e Anna Rita ma Quintilia vince sempre.

Maestra Iole: Valentino dove corri.

Valentino: Il paese è tutto in pendenza, sotto alla tavola ce metto il sapone e scivolo.

Maestra Iole: Maria Teresa vai prova vedrai che Quintilia ti fa giocare vero?

Quintilia: E va bene!

Maestra Donatilde: 'Sto bambino non si può addormentare così.

Maestra Iole: Sapessi quanto lavora.

Maestra Donatilde: Così non imparerà niente.

Maestra Iole: Vedrai tu quanto imparerai da questi bambini credimi. Aspetta che arriva l'inverno e quando li vedrai arrivare con la neve allora vedrai come li lascerai dormire.

Maestra Donatilde: Per carità ma studiano di meno di quelli di città. Ho chiesto prima di venire il testo dei nuovi programmi ministeriali. Io opero sempre con amore e diligenza. I superiori mi hanno sempre apprezzata per il mio costante attaccamento alla scuola, pure in mezzo ad ostacoli di ogni genere, ma è inutile illuderli. La preparazione tra la campagna e la città è molto diversa.

Maestra Iole: La guerra ci ha un po' demoralizzato a tutti, ma la rinascita della Patria è la base essenziale della scuola ed ognuno cercherà di ravvivare la speranza, noi per prime abbiamo questo compito.

Domenico: Maestra noi annamo, volevo chiede' ma se pò arriva' prima?

Maestra Iole: In quinta è impossibile io arrivo con la corriera. Perché me lo chiedi?

Domenico: Perché mi' padre voleva farsi scrivere una lettera per voi dal parroco, l'ho sentito ieri.

¹⁵ Bambini.

Maestra Iole: E perché?

Domenico: Daria, bisogna annà a parà Daria lungo le strade e servono le ore del mezzogiorno.

Maestra Donatilde: Chi è Daria?

Maestra Iole: La pecora.

Maestra Donatilde: Cerchiamo di fare mente locale tuo padre vuole che si arrivi tutti a scuola 30 minuti prima perché tu devi andare al pascolo.

Domenico: Fosse meglio.

Maestra Donatilde: “Sarebbe”... Ma tuo padre lo sa che io prendo il pullman per venire.

Domenico: Lui dice che tutti devono lavora' e che voi vi volete prende' i soldi del sussidio.

Maestra Donatilde: Le insegnanti hanno diritto all'alloggio pagato dal Comune. Quelle che non usufruiscono dell'abitazione pagata dal Comune, perché l'abitazione annessa alla scuola non è abitabile hanno diritto di richiedere al Comune l'indennità di alloggio. Io invece posso vivere con la mia famiglia.

Domenico: Sì ma a danno nostro.

Maestra Donatilde: Ma cosa dici?

Maestra Iole: sono le parole del padre queste. Non ci badare. Li imitano è normale. Maria Teresa no! (*rivolgendosi alla bambina*).

Maestra Donatilde: Domenico non ti riguarda ma io non sono nemmeno d'accordo e che il mantenimento delle abitazioni per gli insegnanti è un fatto increscioso a scapito delle condizioni finanziarie delle maestre che stanno in balia dell'ingordigia dei proprietari campagnoli.

Domenico: Mi padre ve la pò mette' a disposizione una casetta.



Maestra Iole: Di' a papà che semmai lei resterebbe da me. Ne riparlamo, di' a papà di scrivere intanto.

Maestra Donatilde: Ma come?

Maestra Iole: Ora che si organizzano per scrivere vedrai quanto altro tempo passa.

Domenico: Mi' padre dice che proprio senza di me non si pò fa'. Quando annamo verso primavera da maggio poi fino ad agosto se fa il formaggio migliore quando le pecore magnano l'erba fresca e appena nata, è tutto un altro sapore, ma serve che io vado su a para' le pecore.

Maestra Donatilde: Ma come si ragiona con questa gente è impossibile ragionare. Di' a tuo padre di venire a scuola che abbiamo già pochi libri, pochi strumenti, che siamo quasi senza i banchi che già non si sa come farvi imparare qualche cosa. Diglielo a tuo padre che sei qua solo quattro ore al giorno.

(Domenico si allontana)

Maestra Donatilde: Poi io non sono d'accordo!

Maestra Iole: Su che cos'altro?

Maestra Donatilde: I proprietari delle campagne sono senza il controllo delle autorità. Sarebbe bene che il canone di affitto fosse versato al Comune non al proprietario. Di affitto almeno partono 12 mila lire al mese.

Maestra Iole: Sì ma devi vedere se per tornare a casa ogni giorno ne potresti pure spendere fino a 20 lire, è una cifra. Pensaci, poi puoi raggiungere tua madre comunque.

Maestra Donatilde: Sì ma così era meglio che stavo a Terni, fammi incamminare.

Maestra Iole: Fai come credi.

Maestra Donatilde: Senti, ho capito le tue buone intenzioni, ci penso, prometto!

Scena ottava

(Si accende la luce sull'aula, all'interno il gruppo di Vigne canta con la maestra Gabriella Voglio una casa nella versione di Lucilla Galeazzi. Alla fine del canto si sente un tonfo e di nuovo è buio sul palco).

Scena nona

(Quando si riaccende la luce nei banchi della scena precedente si trovano seduti i bambini di San Liberato, con le due maestre).

Maestra Donatilde: Ma siamo impazziti!

Maestra Iole: Che è successo?

Maestra Donatilde: Nell'aula è esplosa la luce.

Maestra Iole: Non mi sorprende, ho chiesto una lampadina nuova che non arriva. Quella vecchia balla, non fa contatto sempre e alla fine è esplosa.

Maestra Donatilde: Dove sono gli altri bambini?

Maestra Iole: Stamattina ti sei accorta che pioveva?

Maestra Donatilde: Sì certo. Non abbiamo abbastanza legna, ho scritto che i bambini hanno assolutamente bisogno della legna per riscaldarsi ma il Comune non ce ne fornisce e alcuni genitori non ne mandano dai bambini perché sono convinti per qualche astruso motivo che io la usi per la mia abitazione.

Maria Teresa: Maestra Fernardi, Quintilia non trova il quaderno.

Maestra Iole: Ti fai chiamare per cognome?

Maestra Donatilde: Sì ho un cognome, tu come ti fai chiamare?

Maestra Iole: Iole, pensa che Luigina all'inizio mi chiamava mamma, che lei la mamma non ce l'ha più.

Maestra Donatilde: Ci manca anche così ci parlano tutti dietro, certo effettivamente scriviamo scriviamo ma non risolviamo nulla.

Maestra Iole: Guarda che io ho scritto testuali parole: 43 alunni non possono fare lezione nella camera attigua alla cucina perché non li contiene, la stanza grande non ha il focolare e la camera da letto non è soffittata.

Maestra Donatilde: Mamma mia che odore tremendo!

Maestra Iole: È cherosene finché c'è abbiamo una possibilità di riscaldarci. Che ci facciamo con una stufa di coccio rossa su tre piani. Ieri nemmeno a casa sono riuscita a riscaldarmi nel pomeriggio tanto è stato il freddo.

Maestra Iole: Bene bambini mettetela laggiù bravissimi.

Valentino: Scusa signora maestra so' partito tardi.

Maestra Iole: E da solo.

Valentino: Pioveva troppo forte signora maestra.

Maestra Donatilde: Guarda!

Maestra Iole: Che?

Maestra Donatilde: Non sono calzini, è fango! Ha il fango al posto dei calzari!

Maestra Iole: Ma no sarà sporco. Vieni con me che ti accompagno ad asciugarti che sei tutto bagnato

Maestra Donatilde: No, si è ricoperto di fango perché non ha niente.

Maestra Iole: Fortuna il cappello.
Maestra Donatilde: Sì fortuna! Ma una bidella? Adesso servirebbe.
Maestra Iole: Ho scritto ma mica si può avere tutto in una volta.
Maestra Donatilde: Neanche nulla mai.
Maestra Iole: Bene bene guarda un po'.
Maestra Donatilde: Cos'altro c'è?
Maestra Iole: Abbiamo posta.
Maestra Donatilde: Che posta?
Maestra Iole: Antonio Sigaroni chiede al sindaco di Narni che gli venga lasciato libero l'edificio.
Maestra Donatilde: Questo?
Maestra Iole: Eh sì.
Maestra Donatilde: Ad anno iniziato?
Maestra Iole: Pare di sì.
Maestra Donatilde: E come si fa?
Maestra Iole: Niente, l'amministrazione deve trovare in loco un'altra sistemazione, ma in queste località sono ormai 5 classi frequentate da 78 alunni in tutto, non è possibile spostarsi da San Liberato.
Maestra Donatilde: Lo sai cosa è più irritante di queste notizie?
Maestra Iole: Che?
Maestra Donatilde: La tua calma!
Maestra Iole: Mi sono rassegnata alla pazienza.
Maestra Donatilde: Rassegnazione ecco cos'è.
Maestra Iole: Resistenza alle intemperie questo è.
(Si stempera la luce sulla classe e si accende una luce nella zona a fondo palco).

Scena decima

(Interno di una casa a Vigne. La maestra Gabriella legge ad alta voce una lettera).

Maestra: Ho saputo che alcune scuole sono state dotate di nuovi banchi, noi ne siamo completamente sprovvisti, i due tavoli e le 4 panche sono in condizioni deplorabili. Per quest'anno basterebbero dodici posti. Tempo indietro si fece richiesta anche per una lavagna e per una carta geografica ma il sindaco rispose che le richieste giustificate non

potevano essere accolte perché l'amministrazione attendeva la delibera per l'approvazione di spesa per il materiale scolastico.

Carla: Signora Maestra!

Maestra: Carla ma che ci fai qua a quest'ora della sera.

Carla: Scusate signorina, sono preoccupata.

Maestra: Dimmi.

Carla: Mi scusate signorina maestra ma, come sapete, non posso frequentare il corso di taglio e cucito della sera per la mia condizione e so che voi lì aiutate a scrivere le lettere alle allieve. Queste lunghe camminate la sera, adesso che arriva l'inverno e il mulo s'è fatto male ad una zampa, non ce la faccio più.

Maestra: Una frattura?

Carla: Come dite voi.

Maestra: Dimmi perché tutta questa urgenza.

Carla: Io debbo lavorare e lo sapete ma non mi è chiaro se anche io come voi se faccio 180 giornate posso avere lo stipendio anche l'estate comunque vorrei continuare il più possibile, però ho una cosa che vorrei chiedervi. A noi non ci ascolta nessuno ma voi che siete la maestra...

Maestra: Meno che mai.

Carla: No, non è vero, ma ormai vivo nel fuoco non posso più vivere tranquilla: io ho perso il mio primo figlio lo sapete? La scuola è umida ed è una minaccia per me, per quelli che vengono a imparà e i due più piccoli me li porto dietro, a chi li lascio? ora poi in questo stato e se m'ammalo che succede chi ci pensa alle creature mie?

Maestra: Ecco perché stai continuando a lavorare.

Carla: Sono in pena. Poi il più piccolo sta' a mette' i denti, io la notte mica dormo.

Maestra: Hai provato con il pane duro al posto del ciuccio?

Carla: Sì certo, anche col fazzoletto a nodo con lo zucchero ma niente, lo spreco e basta!

Maestra: Ascolta stavo appunto scrivendo una lettera aggiungo anche questo e speriamo ci ascoltino.

Carla: Speramo.



Scena undicesima

(Si accende la luce su un altro punto del palco in cui si vede parte del gruppo di Capitone: Rosa madre di Irma, le adolescenti Maria Pia, Angela, Caterina, Guglielma, Armanda).

Rosa: Se non usi i polpastrelli per togliere la durezza poi tiri e finisci per spezzarla perché gli ammassamenti li devi togliere.

Maria Pia: Ma perché proprio a Natale non è troppo freddo per sposasse? ha fretta, Luigi?

Caterina: Ma non sarai mica gravida?

Guglielma: Ma no è che è innamorato.

Caterina: Non avrei detto proprio così.

Maria Pia: Pensi male, maligna perché a essa non è capitato, voi c'avete 'na vera storia d'amore.

Caterina: Rosa la vuoi sentire?

Rosa: Ma volentieri, scherzi! però non vi distraete.

Angela: Andavamo a scuola insieme pensa e mi faceva un sacco di dispetti.

Rosa: Ambè avete iniziato da bardascetti.

Angela: Sì poi esso è annato a lavorà fori, poi un giorno ci siamo riconosciuti in chiesa, un caso che esso non ci veniva mai e quando m'ha vista s'è messo a fissarmi a lungo.

Guglielma: Poi t'ha aspettata fori dalla chiesa.

Caterina: La storia sarebbe la sua.

Angela: E poi m'ha detto: che vieni tutte le domeniche?

Maria Pia: E tu gli hai detto pure il giovedì sera alle sei e mezza e lui...

Angela: E esso m'ha detto non me lo perdo.

Guglielma: Come fosse il cinematografo!

Caterina: Ma! io non mi voglio sposare nemmeno per sbaglio.

Rosa: Perché non ti sei mai innamorata.

Caterina: No, perché se te sposi e fai un figlio poi alla Linoleum te licenziano.

Maria Pia: Capirai te riassumono subito.

Rosa: Succede sia a uomini che a donne.

Caterina: Con l'unica differenza che alle donne succede de sicuro di più tra gravidanza e allattamento.

Rosa: Di operai avranno sempre bisogno tutti.

Guglielma: Sì ma l'operaie ora che la guerra è finita so' de meno, tante l'hanno rimannate a casa, per noi donne è più difficile.

Rosa: Guarda se stasera c'era Lisetta era meglio, le cuciture più distanziate sicuramente avevamo capito a quale distanza farle. Lo sai oggi io quante n'ho fatte? ho dovuto rammendare almeno una ventina di calzini, mi sono rifoderata una gonna così è meno freddo, ho custodito la casa e ho fatto pane e pure i dolci, ho approfittato e ho messo i biscotti a cocce' nel forno a legna, quando avevo finito col pane, però s'era fatto tardi, me so' addormita sul tavolo.

Caterina: E tu marito ch'ha fatto tutto il giorno?

Rosa: Anche lui stamattina è annato a laorà in fabbrica oggi pomeriggio al pascolo e doppo sul campo che bisogna raccoglie l'uva.

Angela: Eh sì noi femmine lavoramo tante ore di più, come per compensà le fatiche degli omeni, però dovemo imparà a esse' più organizzate, in questo semo più brave.

Rosa: Certo è che ognuno deve fa quello che sente.

Maria Pia: Caterina poi che hai deciso per la scuola di Ida Ferri, c'andrai?

Caterina: Sì.

Maria Pia: Ma te rendi conto fino a Roma, non te spaventa?

Caterina: Voglio prendere il diploma di insegnante di taglio e confezione per abbigliamento femminile perché il diploma della scuola mi qualifica come docente e posso poi insegnare

ad altre donne, così metto su una classe di sera e invece di vederci nella stalla ci vediamo a scuola.

Guglielma: Sarebbe bellissimo.

Maria Pia: Ma qualche cosa che non sia bellissimo per te c'è? imparerai per diventare sarta, capirai!

Caterina: No, voglio insegnare, mi spaventa di lavorare così tanto in solitudine come fanno tante sarte, che alla fine non escono mai di casa, sempre tra quelle quattro mura.

Maria Pia: Quanti sacrifici! sai quante volte ti dovrai precipitare a prende' la corriera.

Guglielma: O il sidecar, basta prenotare.

Maria Pia: E tu, come va, hai proprio deciso di entrare in politica?

Caterina: Non è politica di partito, vado per sollecitare l'impegno per la pace, aiuto in un gruppo che organizza manifestazioni, volantini e bandiere per la pace.

Rosa: Dove?

Caterina: A San Liberato, sono degli incontri.

Maria Pia: Ma perché non continui a studiare?

Caterina: Sì mo' faccio l'università? e chi ce l'ha i soldi!

Guglielma: Essa figurati niente feste, niente gite, legge sempre.

Rosa: Dove?

Caterina: A casa, pe' sta' tranquilla vado su nella stanzetta sotto il tetto dove mamma tiene le mele e la carne di maiale ad asciugare là leggo lontano dalla confusione. Mi piacerebbe andare ai corsi del Pci, alle Frattocchie, per imparare a fare politica sul serio, lo dico tutte le mattine a papà ma lui dice che 'sta scuola sta troppo lontano, che sta sotto Roma sulla via Appia, dice che so' tutti maschi, non s'è convinto che ci so' pure i corsi per le femmine, comunque certo io non penso a sposarmi per ora.

Maria Pia: Ognuno fa quello che vuole. Io per esempio ci penso.

Guglielma: Carlo si chiama vero?

Maria Pia: Abbiamo cenato insieme da Lillo, mi ha fatto tanto ridere e poi mi prendeva in giro per come mangio la pasta prima al centro piena di sugo e formaggio e poi sbocconcellare ai bordi. Lui mi piace ma non so, non si fa avanti forse per via di un episodio. Una volta mi diede un passaggio un altro operaio, iniziò un discorso sullo splendore del cielo e altre romantiche ma io gli ho detto che se dovevo fa' così ogni ritorno a casa andavo a piedi. Forse Carlo l'ha saputo e si è un po' raffreddato.

Rosa: Fija mia certo che tu proprio non li sai tratta' l'omini.

Maria Pia: Dimmi chi è, secondo te è l'omo per me.

Caterina: Io ti consiglio di andare da lui con un coperchio e digli: proteggiti ma provamoce, tu fallo anche se a me non m'interessa.

Rosa: Peccato Armanda perché secondo me tu piaci molto ai maschi.

Caterina: A quelli sposati che hanno già a casa la donna di casa, sì, che pensa a tutto e essi ponno usci' quando vogliono.

Tutte: Ambé!

Rosa: Poche chiacchiere e a lavoro.

Scena dodicesima

(Si illumina nuovamente l'aula di Vigne, in scena la classe e la maestra Gabriella).

Cesarina: Maestra sentite ma al discorso dell'altro ieri sulla tubercolosi, non si vedono le ferite, come si riconosce la malattia e la penicillina a che serve?

Maestra: La pelle è un tessuto e se si taglia può portare ferite anche profonde, ma i mali di cui vi ha parlato la levatrice non sono visibili in questo modo, è come la febbre vi dicevo, si sente ma non si vede. È tutto il vostro corpo a risentirne, mentre la ferita è visibile e porta dolore in un punto specifico, la tbc si riconosce dalla tosse, dal dolore al petto, dalla febbre e dalle sudorazioni notturne. Col tempo, la tosse può essere accompagnata da presenza di sangue nell'espettorato. Poi ci possono essere stanchezza e debolezza, perdita di peso.

Elvira: Per capirci il lardo non basta.

Cesarina: Noi il lardo lo usiamo per le ferite delle capre come per i pidocchi.

Elvira: Maestra possiamo chiedere alla levatrice se torna e ci porta gli attrezzi suoi?

Onorina: No, poi io i figli non li voglio fare, ho visto quando la vacca si sgrava e anche le pecore e non mi piace.

Maestra: Non sono le stesse. Voi siete abituati a vedere partorire qui in campagna nelle stalle e le donne a casa, ma adesso si comincia ad andare in ospedale, anche a Narni c'è il reparto maternità, con le ostetriche e i medici, che aiutano le mamme a partorire. Se avete fame possiamo provare a fare una piccola pausa.

Elvira: Ho portato il pane dei poveri come lo chiama nonno Alvaro. Una castagna per uno.

Maestra: Ma che brava che sei stata.

Ennio: Ce ne potevi porta' de più.

Elvira: No, le porta poi nonno a Porchiano al mulino che ci si fa la farina di castagne.

Maestra: Chi sa qualche cosa di come si fa la farina di castagne?

Onorina: Io.

Maestra: Dopo.

Elvira: Mo' per 40 giorni le castagne si seccano poi quando 'cantano' allora ci sta da fare la battitura con il sacco di canapa sul ceppo, poi co lu stacciu¹⁶ si completa il lavoro.

Maestra: La battuta a che serve? Lina lo sai?

Lina: Se divide frutto e scorza ma poi bisogna sape' le castagne bone e quelle da da' all' animali.

Maestra: Sapete che si macina da ottobre a marzo. Perché nonno le porta a Porchiano?

Elvira: Perché conosce il mulinaro e dice che è tutto merito del mulinaro, che la farina deve sembrare quasi zuccherata per quanto è macinata bene. Oreste l'assaggia sempre piano piano mentre la lavora.

Onorina: Maestra anche io voglio racconta' una cosa che invece tocca alle donne de casa. Io ho iniziato quest'anno con mamma e nonna anche se me fermo all'ultima parte del lavoro anco' perché so' piccola.

Maestra: Vogliamo sentire cosa ha da dirci Onorina?

Ennio: Se proprio insistete!

Onorina: Io aiuto a fa' il formaggio e anche lì dipende tutto dalle mani di nonna.

Ennio: Nonno dice che il formaggio come le donne va toccato una volta al giorno o si gira o si attacca.

Lina: Ma lo sai quello che hai detto?

Ennio: Ho detto quello che ho detto, perché che ho detto?

Onorina: La pasta va girata con delicatezza, poi il caglio di capretto va salato un po' e girato con il latte, tutto fanno le mani, da come fanno bene vene un bon formaggio.

Ennio: Sì ma le pecore che non pascolano bene non rendono, quindi dipende tutto da noi maschi che alle cinque de mattina scennemo e famo i bocconi di fieno, po' damo 'na mano a mungere. Mica te lo porta in tavola il padre eterno.

Scena tredicesima

(Si accende la luce nell'abitazione nel fondo palco. Si vedono le due maestre di San Liberato).

Iole: Una zuppa di patate e cipolle ci metto due minuti.

Donatilde: È freddo anche qui.

¹⁶ Setaccio.

Iole: Una stufa per tre stanze non risolve.

Donatilde: In città era diverso.

Iole: Lo credo bene. Ma questa estate te lo danno lo stipendio?

Donatilde: Macché non raggiunge le 180 giornate.

Iole: Ne è valsa la pena per stare con tua madre.

Donatilde: Sì per carità, mica dico di no, però è più dura della città.

Iole: Mille volte ma con i bambini la soddisfazione è tanta. Pensa che il campicello della scuola è già coltivato con piante erbacee per l'allevamento di conigli che iniziai l'altr'anno nella scuola. Ne ebbi delle soddisfazioni. Quest'anno puoi continuare tu sia nell'allevamento, sia nella coltura dell'orto. In primavera, dove le piante saranno da rimpiazzare, il lavoro sarà fatto dagli alunni. Ho dato delle lezioni sulla concimazione dei cavoli da foraggio e dei cavolfiori. In tal modo credo di aver compenetrato lo spirito dell'insegnamento del lavoro nelle classi quarta e quinta, com'è dettato dai nuovi programmi ministeriali.

Donatilde: Dici? I programmi sono più leggeri un solo insegnante per la prima, la seconda e la terza elementare generalmente, non mi sembra che preparino davvero alla vita, tanto meno a una vera istruzione.

Iole: Danno una occasione a chi non ne potrebbe avere nessuna.

Donatilde: Fanno finta di darla.

Iole: Io ci ho creduto al comitato contro l'analfabetismo, vigilava sulle scuole delegate e riferiva al ministero.

Donatilde: Sì, siamo parecchio credulone. Tu hai creduto alla riforma Gentile.

Iole: Sì soprattutto il decreto che eliminava la distinzione tra scuole di città e campagna, era più onesto dividere ulteriormente le scuole classificate dei capoluoghi con almeno 40 alunni da quelle non classificate. Onestamente sono contenta che già dal '43 le scuole sono gestite unicamente dallo Stato c'è più controllo. O più delega di controllo, i sindaci non ci ascoltano e gli ispettori cosa guardano? ritardi nostri e programmi. E cosa devono guardare, già se i bambini arrivano a scuola è un miracolo.

E pensare che oggi la Costituzione dichiara che tutti i cittadini sono uguali: lo dice l'art 3. Questo significa che frequentare l'intero ciclo della scuola elementare non può essere un privilegio, ma è la condizione minima per tutti i cittadini. È per questo che queste scuole di campagna sono così importanti, oggi non le chiamano più scuole rurali ma pluriclassi. Il loro compito è essenzialmente quello di garantire il raggiungimento della V elementare,

anche se la realizzazione completa della Costituzione vorrebbe l'istruzione obbligatoria e gratuita per almeno otto anni. Ma almeno li facciamo arrivare in quinta poi si vedrà.

Donatilde: In città ci sono edifici imponenti, maschi e femmine in piani separati, ampi corridoi e grandi aule. Le scuole rurali sono simili a case di campagna, all'ultimo piano sono ubicati gli alloggi per gli insegnanti, che dovrebbero essere in numero pari alle classi che la scuola può ospitare.

Iole: Lo stipendio è un po' aumentato.

Donatilde: Lo stipendio è sempre poco, un operaio prende di più.

Iole: La strada dipenderà anche da noi, intanto battiamoci per migliorare le condizioni della scuola guarda che è già tanto che sono riuscita ad avere te.

Donatilde: Pensa che io l'ho presa subito sul serio, ho chiesto subito la relazione presentata al Ministero dalla Commissione sulla "Scuola unica pluriclasse" il testo dei nuovi programmi ministeriali.

Scena quattordicesima

(Si accende la luce sulla zona frontale del palco che definisce la strada. Sono presenti in scena Maria Pia, Caterina, Guglielma, Angela, Armanda, poi arriveranno la maestra Luigia e Rosa di Capitone).

Angela: La settimana precedente al matrimonio, il giovedì s'ammazzano gli agnelli e se preparano i dolci e il pane. Il venerdì tocca ai polli, appesi dopo morti, a testa in giù così il sangue cola via.

Caterina: Per il sabato ce penso io con mamma cocemo almeno gli spezzatini e preparamo il sugo

Maria Pia: all'impasto per i suppli ci penso io.

Guglielma: La carne la friggo io.

Maria Pia: Non ha senso se io preparo i suppli e friggo.

Caterina: La crema e la zuppa inglese la faccio io.

Guglielma: E io che faccio?

Angela: L'antipasto, me dai 'na mano con l'antipasto. Non sapete quanto so' emozionata.

Scena quindicesima

(Entra Rosa e si vede la maestra di Vigne uscire dalla zona che scenicamente rappresenta la classe).

Rosa: Come va? io vi vedo stanca.

Maestra: È la seconda lettera che scrivo, la risposta dal sindaco non mi è arrivata e lo sa l'altro ieri ho trovato l'ispettore dietro ad una siepe che mi aspettava per vedere se arrivavo in orario e poi quando gli chiedo di procurarmi altri banchi niente. Adesso sono costretta a scrivere al sindaco per la questione delle galline: "Gentilissimo signor sindaco mi trovo costretta a scriverle dopo le accuse rivoltemi dall'agente comunale che ha ispezionato la scuola dove la sottoscritta insegna. Le galline sono della signora Cellini Vangelista Vittoria che alloggia nel medesimo fabbricato ed è insegnante alle scuole comunali di Narni. Tale signora mi ha detto che è da tempo che tiene le galline così. Per tale ragione ritengo tale signora responsabile perché si è permessa di trasformare in pollaio la scuola pubblica. Le galline le faceva dormire in una gabbia messa nel cesso, le ho raccomandato di ripulire tutto". Ma ci rendiamo conto?

Rosa: Secondo me voi state troppo tempo qui e da sola, ve dovete distrarre un po'. Lo sapete come ve chiamo io, donna d'inchiestro non fate altro che scrivere.

Maestra: Tra le lettere che mando e quello che preparo i pomeriggi perché i ragazzi possano fare i compiti, mica c'hanno sempre i quaderni... allora io a casa preparo le matrici e poi, in Comune, me le passano al ciclostile, così la mattina dopo distribuisco i fogli. Questo nero fra un po', dai polpastrelli non se ne andrà mai.

Rosa: Eppure maestra siete tanto bella.

Maestra: Grazie grazie riesco ancora ad essere contenta malgrado tutto.

Rosa: Malgrado cosa?

Maestra: Malgrado a volte mi sento molto sola.

Rosa: Sola? con tutti i bambini che vedete?

Maestra: Sola a dire, sola a lottare, sola a credere più che altro.

Rosa: Ma voi siete istruita se voi credete vuol dire che ne avete ragione.

Maestra: Non ne sono certa in realtà.

Rosa: Volete veni' un po' a casa mia, oggi pomeriggio devo fa' il sanguinaccio alla narnese, l'avete fatto mai?

Maestra: Alla narnese no.

Rosa: Allora ve mettete vicino a me e v'imparo.

Maestra Donatilde: Voi due che commentate, vi metto fuori dalla porta, perché nemmeno la lavagna c'è per mettervi dietro. Avanti fuori!

(Entra la maestra Iole)

Maestra Iole: Mamma mia che freddo, oggi nessuno ha portato la legna, solo qualche fruscello, siete stanchi a fine settimana? che fate qua?

Ugo: La maestra c'ha mandato fori.

Quintilia: Adesso, perché abbiamo sporcato i quaderni con l'inchiostro.

Ugo: Io con l'inchiostro non so' capace, davvero.

Maestra Iole: Donatilde.

Maestra Donatilde: Non vengo a sindacare le tue lezioni.

Maestra Iole: Vieni per cortesia. Che cos'hai?

Maestra Donatilde: Niente niente sono stanca.

Maestra Iole: Non ti ho visto mai punirli, ti farai pure dare del lei ma non sei una che punisce perché si è svegliata male.

Maestra Donatilde: Penso di dover lasciare, non sono una brava insegnante è troppo dura qua! È diverso da come immaginavo.

Maestra Iole: Immagino che venendo dalla città ti sembra un altro pianeta.

Maestra Donatilde: Mi sembra inutile, mi sento inutile, capisci?

Maestra Iole: Guardali bene guardali negli occhi quando ti risiedi là.

Maestra Donatilde: Là dove non c'è cattedra. Cattedra che tu hai voluto togliere.

Maestra Iole: Guardali prima di continuare, giurami che conterai fino a venti guardandoli, solo questo. Non ho altro da dirti.

Scena diciassettesima

(L'insegnante Donatilde rientra nell'aula e si siede fissando i ragazzi in piedi intorno a lei).

Maria Teresa: Maestra.

Maestra Donatilde: Dimmi.

Maria Teresa: Questa di solito la diciamo la sera ma siccome la preghiera stamattina ancora non l'abbiamo fatta posso dirla?

Maestra: Di' quello che ti pare.

Maria Teresa: Santa Maria mamma di Cristo, con quella me corto e con quella me rizzo / Con quella me faccio la croce a diritto / Già che lu nemicu non me 'nganni / A santa Maria

me raccomandandi / Agnellu mio Dio sei l'amicu mio, / Tu guardiamo 'sta notte che non faccia mala morte, so che faccio la cordata non so se faccio la levata / L' anima e lu corpo me sia raccomandata, prima l'anima e poi lu corpu.

Maestra Donatilde: Grazie. Andate a posto. Oggi scriveremo un pensierino su questa preghiera che ci ha recitato Maria Teresa, ma prima la mettiamo in italiano, così facciamo un po' di grammatica.

(La maestra Iole guarda la scena dal corridoio).

Scena diciottesima

(Scena a Capitone. Si apre la luce nella zona dell'abitazione di Rosa, dove lei e la maestra Luigia stanno terminando il sanguinaccio).

Maestra: Quando io ero giovane e insegnavo a Villa Montiello, una scuola provvisoria aperta in una frazione con un numero di bambini dai 15 ai 40, abbiamo rischiato non poche volte di diventare addirittura una scuola sussidiata gestita da privati e solo parzialmente dallo Stato. Adesso invece mi sento più sicura perché è il ministero che fonda e dirige le scuole, c'è maggiore controllo. E poi, allora lo stipendio lo tenevamo sempre basso poche lire che non ti bastavano nemmeno per ripagare l'affitto. Oggi va meglio, almeno sono 25000 lire e se ci dobbiamo sposare ci riusciamo un minimo.

Rosa: Voi avete famiglia?

Maestra: Sì a Terni, scendo in città il sabato e mi fermo la domenica.

Rosa: Ma come mai non ve riesce a rientra' in città?

Maestra: Stavo in graduatoria con il soprannumero e prima ho fatto i figli e non ho lavorato in quel periodo, ci mancava!

Rosa: Quanti figli avete?

Maestra: Tre.

Rosa: E non ve mancano?

Maestra: Molto soprattutto la sera, ma non mi posso permettere di rientrare in città sempre, allora rientro due volte al mese.

Rosa: Ora non ci pensate sennò guarda che tristezza che vi sale negli occhi. Irma vai a prendere un po' di biscotto per la maestra.

Maestra: Dunque, si preleva il sangue di maiale e si mette a bagno un giorno ed una notte con dentro il grasso del tracoscio spezzato fino fino con pan grattato, zucchero, latte e cioccolata. Ho detto bene?

Rosa: Poi si prende un budello grosso de maiale e si riempie con quel composto. Si lega il budello ripieno e si mette a bagno in un pentolone con acqua calda. Si fa bollire l'acqua e quando il sanguinaccio viene a galla si mette ad asciuga' appeso a una pertica al soffitto. Si mangia secco e messo sott'olio oppure, se non molto secco, cotto a fettine, su una padella con un filo d'olio.

Scena diciannovesima.

(Si accende la luce del palco nella zona della bottegaia di Vigne. In scena Clelia e la maestra Gabriella).

Clelia: Maestra bella, qual buon vento?

Maestra: Ho bisogno di un po' di materiale Clelia mia.

Clelia: Nessuna risposta dal ministero, dal provveditorato!

Maestra: Nessuna. se penso che sono entrata dalla graduatoria del sovrannumero.

Clelia: Che vuol dire?

Maestra: Che ogni anno si rischia di non essere richiamati, almeno fino al concorso.

Clelia: Che ci trovate di tanto appassionante? vi pagano poco e male, vi fanno stare al gelo, non vi danno nemmeno il materiale.

Maestra: I bambini sono bravissimi, di fatto i piccoli della prima effettuano 12 ore di lezione, seconde e terze 17, eppure si entra e si esce tutti insieme, se ci pensi sono molto bravi anche loro a seguirmi.

Clelia: E voi a tenerli.

Maestra: Insomma i testi adesso sono diversi, li possiamo scegliere e quindi li devo studiare prima io bene e così i pomeriggi li passo a studiare, per la lettura in classe ho iniziato il Cuore del De Amicis un libro un po' dimenticato, ma molto bello ed educativo per i nostri ragazzi, perché commuove e quindi migliora l'animo del fanciullo.

Clelia: Non lo dite a nessuno ma m' hanno portato 'na sarsiccia che è 'no spettacolo, io questa non la vendo, ma se la volete facciamo metà e mi date qualche cosa che voi, con quella miseria che ve danno mica mangiate, non è come me che c'ho marito.

Maestra: Per fortuna anche senza marito ce la caviamo.

Clelia: Sì ma dimagrendo.

Maestra: Macché guarda quanto sono in carne.

Clelia: Questo è tutt'osso, non è ossatura piccola la vostra e poi voi state sempre in giro.

Maestra: In che senso?

Clelia: Dove l'avete portati nemmeno una settimana fa?

Maestra: Alla Madonna del Ponte e questo venerdì andiamo al Parco della Rimembranza e poi a primavera li porto ad Amelia così vedono le mura ciclopiche, le porte e la torre del campanile e si arricchiscono il linguaggio.

Clelia: Ma lo sapete quanto è lontano. Ci potete arrivare solo con il siteca di Umberto, ma voi, da sola, per andare fino al paese so' 18 lire, costa meno del bus.

Maestra: Il sì..., cos'è?

Clelia: È una motocarozzetta a tre ruote, una motocicletta a due ruote con una carrozzetta a una ruota dove possono salire due persone.

Maestra: Ah quello, ho capito, il "sidecar"! Farò una passeggiata domenica se trovo qualcuno che va ad Amelia, comunque non me lo posso permettere il sidecar da sola. E poi se non ci posso portare i ragazzi che ci vado a fare?

Clelia: Ma perché vi preoccupate tanto di portarli in gita?

Maestra: Così posso preparare una lezione migliore gli voglio parlare di architettura, dei nomi degli archi, delle finestre bifore.

Clelia: Ma lo sapete che la maggior parte di loro non potrà mai continuare a studiare e di certo tra loro non c'è un futuro architetto.

Maestra: Noi non possiamo saperlo e poi io voglio nutrire i loro sogni.

